

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Boccia 1.17, non accettato dalla Commissione e sul quale il Governo si rimette all'Assemblea.

(Segue la votazione).

PIERO RUZZANTE. Presidente, non è possibile!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	399
<i>Votanti</i>	398
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	200
<i>Hanno votato sì</i>	186
<i>Hanno votato no</i> ..	212).

RENZO INNOCENTI. Di nuovo il quarto settore!

PRESIDENTE. Colleghi, poiché vi sono ancora segnalazioni di irregolarità, terrò aperta la prossima votazione per verificare se vi siano tessere appartenenti a deputati non presenti in aula.

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Saia 1.26 e Perrotta 1.33.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrara. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Presidente, siamo di fronte ad un argomento molto dibattuto. Il comma 7 dell'articolo 1 prevede che il Presidente della Repubblica possa avviare il procedimento per la concessione della grazia. Tuttavia, ad essere sinceri, questo comma appare equivoco, in quanto non si comprende se vanifichi o meno il precedente comma 2, laddove è prevista esplicitamente la domanda di grazia rivolta al Presidente della Repubblica.

Cerchiamo dunque di riassumere: la domanda viene rivolta al Presidente la Repubblica, ma può essere anche presentata direttamente al magistrato di sorveglianza, qualora non fosse stata presentata...

PRESIDENTE. Onorevole Carrara, le chiedo scusa, ma il suo gruppo ha esaurito il tempo a disposizione. Dunque, la invito a concludere.

NUCCIO CARRARA. In conclusione, deve essere chiaro quale sia il significato del comma 7. La domanda è la seguente: il Presidente della Repubblica può agire di suo impulso, senza che vi sia a monte una domanda di grazia?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, intervengo per sostenere i due identici emendamenti in esame, in quanto con il comma 7 — così come approvato dalla Commissione — si attribuisce al Presidente della Repubblica il potere di iniziare il procedimento per la concessione della grazia.

In proposito, vorrei ricordare ai componenti l'Assemblea il parere della II Commissione giustizia sul comma 7, del quale si propone la soppressione. La Commissione giustizia ha rilevato che attribuire al Presidente della Repubblica, oltre che alla parte interessata, l'iniziativa del procedimento per la concessione della grazia non comporta di fatto il rischio di una disparità di trattamento tra i soggetti interessati.

Dunque, se un cittadino chiede direttamente la grazia e per un altro l'iniziativa promana dal Presidente della Repubblica, a mio avviso, si palesa un equivoco, in quanto si attribuiscono maggiori speranze al soggetto la cui domanda di grazia è avviata dal Capo dello Stato. Per tale motivo, ritengo che il comma in esame debba essere soppresso.

Inoltre, è giusto ricordare a chi vuol continuare nella confusione che una nota del Quirinale, del 20 agosto scorso, ha eliminato tutti gli equivoci proposti ad arte da chi vuole a tutti i costi l'approvazione di questo provvedimento. In tale nota si afferma che la grazia può essere concessa anche in assenza di domanda o di pro-

posta ma, in mancanza del consenso del ministro della giustizia a controfirmare l'eventuale decreto, non è costituzionalmente possibile emanare il suddetto. Ciò è stato affermato dal Presidente della Repubblica.

Continuare a girarvi attorno mistificando le verità e cercando di bypassare le previsioni costituzionali, che non sono certe ma certissime, significa giungere ad un risultato che mira a risolvere i problemi della grande famiglia di Lotta continua, ma non quelli del rispetto della Costituzione. Pertanto, se si ha ancora un minimo di dignità, questi identici emendamenti debbono essere approvati e, conseguentemente, soppresso il comma 7 (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega Nord Federazione Padana e di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi atterro al merito delle questioni che stiamo esaminando anche se la tentazione sarebbe quella di rispondere ai molti — ai troppi — interventi che hanno tentato di stravolgere la storia del nostro paese, umiliandola, e che hanno anche offeso la sensibilità di molte persone che sono state tragicamente coinvolte nelle vicende del terrorismo nazionale.

Registro innanzitutto una contraddizione profonda tra l'onorevole Luciano Dussin e il ministro Castelli i quali, rispetto a questo tema, hanno due pareri completamente opposti. Questo lo ha già ricordato poc'anzi il collega Boato, richiamando la lettera del ministro Castelli al quotidiano *la Padania* con la quale egli stesso spiegava come voleva, con tutte le proprie forze, rimuovere questo ostacolo e restituire al Presidente la pienezza dei propri poteri.

Rispondo anche all'onorevole Carrara. Non c'è nulla di equivoco in questo comma 7, in quanto con esso si restituisce effettività alla Costituzione, la quale defi-

nisce in positivo la figura del Capo dello Stato il quale rappresenta l'unità della nazione. I poteri e i compiti che la Costituzione affida al Capo dello Stato sono chiari e definiti, e sono indicati dall'articolo 87.

Cari colleghi, il potere di grazia va interpretato proprio alla luce dei nuovi principi costituzionali e rappresenta un potere autonomo; esercitandolo non si partecipa all'amministrazione della giustizia. È un atto costituzionale che nulla ha a che vedere con l'amministrazione della giustizia nel nostro paese. Concedendo la grazia, inoltre, non si interviene per rimediare a disfunzioni di altri poteri costituzionali (*Commenti del deputato Paolone*).

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, la prego!

GIANCLAUDIO BRESSA. La grazia si profila come un intervento eccezionale e singolare, diretto ad eliminare una sofferenza irrogata legalmente dal giudice penale. Nessuno contesta quanto è stato fatto dalla magistratura nel momento in cui si concede la grazia, ma si tende ad eliminare una sofferenza che viene percepita, ad un certo punto della vicenda umana del condannato, come non più sostenibile o inutilmente afflittiva. Quanto ha ricordato prima l'onorevole Mascia non lo dobbiamo mai dimenticare, perché questa è la nostra Costituzione.

La valutazione di come possa essere data e concessa la grazia dev'essere affidata ad un istituto unificante, *super partes*, che impersona, secondo la Costituzione, le virtù e i valori dello Stato-comunità. Per questo la Costituzione affida al Presidente della Repubblica il potere di concedere la grazia; questo non può essere affidato al ministro della giustizia! Approvando quell'emendamento abbiamo operato una forzatura della Costituzione. Il ministro della giustizia, in quanto rappresentante di una maggioranza politica, non potrà mai essere il depositario del potere di grazia proprio per la straordinarietà, la singolarità e la costituzionalità di quest'atto.

Anche se la nostra Costituzione utilizza gli stessi termini dello Statuto Albertino, in

base al quale il re « può far grazia e commutare le pene », il senso è profondamente diverso. Per il re era una manifestazione di supremazia e di sovranità, mentre per il Presidente della Repubblica è una manifestazione-interpretazione delle virtù civili della società, ed è proprio per questo che compete al Capo dello Stato. È questa la grandezza e la novità straordinaria della nostra Costituzione che troppi colleghi oggi dimostrano volutamente di ignorare.

Il richiamo ai valori e ai principi fondanti della nostra Costituzione è fondamentale in ogni momento della nostra attività parlamentare. Non possiamo, attraverso questo provvedimento, negare che la grazia sia un atto costituzionale, eccezionale e singolare, che rende grande la nostra Costituzione sebbene voi oggi, con questi vostri interventi ed ahimè anche con il vostro voto, la facciate impallidire e la svuotate dei suoi valori più profondi e più veri!

Non ci divide una polemica politica, ma una cultura giuridica e costituzionale profondamente diversa. Oggi si comprende il motivo per cui nel passato si usava l'espressione « arco costituzionale »: qualcuno di voi dimostra infatti di non aver compreso che cosa è la Costituzione e quali sono i suoi valori (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

CARLO TAORMINA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO TAORMINA, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché la questione in esame costituisce il punto centrale della proposta di legge, ritengo necessario chiarire ciò che si sta per votare, soprattutto dopo che, a seguito dell'approvazione dell'emendamento Briguglio 1.19, l'impianto del provvedimento licenziato dalla Commissione ha subito una rilevante modificazione.

Il testo era infatti pervenuto a una duplice prospettiva rispetto alla procedura di grazia: la prima prevedeva la domanda dell'interessato, o delle persone a vario titolo a lui vicine; la seconda, recuperando il ruolo del Presidente della Repubblica a norma delle previsioni costituzionali, attribuiva al Presidente stesso la possibilità di avviare il procedimento di grazia, seguendo tuttavia le procedure previste dalla proposta di legge.

L'obiezione sulla quale ci si è soffermati, anche nella precedente seduta dedicata all'esame del provvedimento, è relativa al problema posto dal comma 7 dell'articolo 681 del codice di procedura penale, come sostituito dall'articolo 1. Si è affermato che non è possibile delineare una procedura di grazia che prescindere dalla domanda dell'interessato, perché l'intero impianto è stato modificato in modo tale da attribuire al ministro della giustizia la funzione di esprimere il proprio parere, obbligatorio e non vincolante, sulla concedibilità o meno della grazia. Tale obiezione si è basata sulla situazione di ritenuta anomalia costituita da una procedura di grazia che escluda, dal punto di vista della dualità dell'atto, il ministro della giustizia.

Vorrei fosse chiaro che con l'emendamento approvato è stata reintrodotta esattamente la disciplina attuale relativa al ministro della giustizia. In virtù di tale emendamento, il primo comma dell'articolo 681 del codice di procedura penale prevede che il decreto del Presidente della Repubblica debba essere « controfirmato dal ministro della giustizia, proponente che, ai sensi dell'articolo 89, primo comma, della Costituzione, ne assume la responsabilità ». Ciò significa che il comma 7 va esaminato tenendo presente tale impostazione, che delinea un procedimento di grazia avviato dal Presidente della Repubblica che preveda non soltanto gli accertamenti rimessi alla magistratura di sorveglianza ma anche l'intervento del ministro della giustizia, il quale resta il ministro proponente a tutti gli effetti e, come è stato ribadito, assume la responsabilità dell'atto.

Che cosa si modifica rispetto alla situazione attuale? Oggi, è stato ricordato, il ministro della giustizia ha possibilità di veto rispetto alla procedura di grazia. Questo è il punto oggetto di modificazione, che configura un assetto che prevede che il ministro della giustizia proponga, in senso positivo o negativo, la sua volontà e che il Presidente della Repubblica, come è giusto che sia, decida se accogliere o meno la proposta del ministro della giustizia.

A me sembra che sia un ragionamento molto corretto ed equilibrato, ma la questione importante è la seguente: se è vero che l'impianto precedente era oggetto di critica per il fatto che il ministro non svolga un ruolo proponente, l'attuale situazione derivante dall'approvazione dell'emendamento richiamato, è tale da avere rimesso in pista il ministro della giustizia esattamente nei termini attuali con la modifica che ho ricordato. Quindi, oggi che si prevede che la grazia possa essere concessa anche senza domanda dell'interessato, proprio perché il ministro è proponente, oggi che con questa proposta reintroduciamo e sacramentiamo l'intervento del ministro, sembrerebbe veramente un passo indietro non dare il consenso all'operatività del comma 7 dell'articolo 1. Credo che questi siano i termini della questione, sui quali, quindi, non ci dovrebbe essere nessuna speculazione di carattere politico né alcun ragionamento personalizzato perché si tratta, come si vede, di una regolamentazione più armonica e più corretta del potere di grazia, che, comunque, resta centralizzato sul ruolo del Presidente della Repubblica secondo l'articolo 87 della Costituzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, il relatore Taormina ha già spiegato come questo provvedimento sia stato ormai inficiato nelle sue direttrici fondamentali e, quindi, di fatto non corrisponda più neppure all'impostazione che era stata definita in Commissione dopo un lungo

lavoro. È evidente che l'approvazione degli identici emendamenti in esame non solo cancellerebbe un altro punto fondamentale — cioè l'articolo 7, laddove si riconosce esplicitamente al Presidente della Repubblica la possibilità di iniziativa per la concessione della grazia — ma determinerebbe anche un arretramento, riportando il codice di procedura penale al codice Rocco: credo che una situazione di quel tipo non sarebbe degna di uno Stato liberale.

Ritengo che qualora venissero approvati questi emendamenti, la cosiddetta Casa della libertà dovrebbe quanto meno cambiare nome.

PRESIDENTE. Ha chiesto parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni. Ne ha facoltà.

CARLO LEONI. Signor Presidente, intervengo a sostegno del parere contrario dato dalla Commissione su questi emendamenti. Ricordo a me stesso e a tutti i colleghi che lo scopo del provvedimento in esame dovrebbe essere quello di dare attuazione all'articolo 87 della Costituzione, cioè di rendere effettivo il potere di concedere la grazia da parte del Presidente della Repubblica. Su questo obiettivo e su questo cammino è già intervenuta una forte incrinatura, laddove si è stabilito, con un emendamento approvato all'inizio dei nostri lavori, che il ministro ha un potere di proposta e di controfirma sostanziale nel momento in cui se ne assume le responsabilità.

Se a tutto questo si aggiungesse che il Presidente della Repubblica non ha neanche un potere di attivazione della procedura — di una procedura che, comunque, prevede tutto ciò che fin qui è stato approvato —, significherebbe davvero contraddire clamorosamente l'articolo 87 della Costituzione.

In altre parole, se passassero questi emendamenti, dopo quello che è già passato con un voto che noi non abbiamo condiviso, tutto questo significherebbe mettere la parola fine ad un provvedimento che aveva ed ha lo scopo di rendere

effettivi i poteri presidenziali previsti dalla Costituzione.

Quindi, per questa ragione, mi unisco al parere contrario della Commissione e annuncio il voto contrario del mio gruppo sugli identici emendamenti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anedda, al quale ricordo che ha un minuto a disposizione, dal momento che il gruppo di Alleanza nazionale ha esaurito il tempo assegnato. Ne ha facoltà.

GIAN FRANCO ANEDDA. Signor Presidente, proseguo nel ragionamento che ho iniziato nel precedente intervento, che si articola in due parti.

Se fosse esatta l'interpretazione dell'onorevole Violante circa la natura della grazia, il comma in discussione sarebbe superfluo, perché il Presidente della Repubblica avrebbe il potere di iniziare il procedimento e di concedere la grazia. Sappiamo che così non è, tanto è vero che tutti gli interventi si sono articolati nell'affermare che dobbiamo restituire al Presidente della Repubblica un potere che non ha, ossia quello di avviare il procedimento e di concedere la grazia. Se invece l'interpretazione esatta è quella che noi sosteniamo — debbo dire in buona compagnia — il Presidente della Repubblica non può concedere la grazia, né avviare il procedimento da solo. Tuttavia, se questa è la tesi fondata sulla Costituzione, il comma è in contrasto con la Costituzione medesima, perché il primo comma dell'articolo 89 dice chiaramente che gli atti del Presidente della Repubblica debbono essere controfirmati dal ministro proponente, il che significa che occorre la proposta di un ministro perché possa essere avviato il procedimento, quindi che il Presidente della Repubblica non può avviarlo.

In secondo luogo, tendiamo a sottrarre al Presidente della Repubblica la responsabilità di avviare un procedimento, per evitare che egli venga sottoposto a pressioni di Tizio o Caio, facendo sì che rimanga nella sua più completa autonomia

(*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buontempo, al quale concedo 30 secondi. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, chiedo di intervenire per un minuto a titolo personale.

PRESIDENTE. Non posso, onorevole Buontempo, in quanto i tempi a disposizione del suo gruppo sono esauriti, nonostante l'aumento di un terzo concesso dalla Presidenza.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, la ringrazio. Questa sorta di complotto sul provvedimento in esame, oltretutto, sottrae al Capo dello Stato la libertà di poter intervenire, perché qualora egli concedesse la grazia a Sofri, dopo l'approvazione di questa proposta di legge, gli italiani avrebbero la evidente dimostrazione che si sta legiferando sulla base di un complotto politico per piegare la Costituzione con una legge palesemente incostituzionale.

Mi auguro vi siano i tempi perché almeno la Casa delle libertà non rinunci all'impegno elettorale assunto sulla certezza della pena, rispetto al quale ha giurato di fronte agli italiani.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler, al quale ricordo che ha un minuto a sua disposizione. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, intervengo sollecitato da quanto poco fa ha dichiarato l'onorevole Luciano Dussin, il quale, per sostenere le ragioni di questi emendamenti, che anch'io considero profondamente sbagliati, ha citato addirittura il Capo dello Stato. Onorevole Luciano Dussin, lo ha fatto veramente a sproposito, perché credo che le citazioni,

tutte le citazioni, vadano fatte in modo corretto, vale a dire richiamando dalla prima all'ultima parola, specie se si tratta del Capo dello Stato!

Ebbene, il comunicato del Presidente Ciampi pubblicato il 21 agosto inizia esattamente con questa frase, che cito testualmente « Gli uffici del Quirinale non hanno mai sostenuto che ai fini della concessione della grazia sia indispensabile la domanda del soggetto interessato o degli altri soggetti abilitati ».

LUCIANO DUSSIN. Leggi anche il resto!

GIOVANNI KESSLER. E allora, colleghi, non invociamo le ragioni del Capo dello Stato — peraltro malamente — per sostenere un emendamento sbagliato, che addirittura va a diminuire i poteri del Capo dello Stato stesso!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Saia 1.26 e Perrotta 1.33, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni — Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana e di deputati del gruppo di Forza Italia — Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo).*

<i>(Presenti</i>	436
<i>Votanti</i>	432
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	229
<i>Hanno votato no</i> ..	203).

Prendo atto che il deputato Filippo Mancuso ha erroneamente espresso voto favorevole mentre ne avrebbe voluto esprimere uno contrario.

MAURA COSSUTTA. Vergognatevi! Dove stanno i liberali? Vergognatevi!

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego... Silenzio!

L'emendamento Leoni 1.6 è stato ritirato, mentre gli emendamenti Luciano Dussin 1.32 e Bressa 1.7 sono assorbiti. Colleghi, calma!

Passiamo all'emendamento Trantino 1.27.

MARCO BOATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Vuole intervenire per dichiarazione di voto sull'emendamento Trantino 1.27?

MARCO BOATO. Vorrei intervenire, Presidente...

PRESIDENTE. Prego, ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, è evidente a tutti, anche per il modo in cui è stato accolto l'esito del voto precedente — l'aula, ovviamente, è sovrana al riguardo —, che la proposta di legge in esame, che porta la mia prima firma ma è stata sottoscritta anche da molti altri colleghi, è stata non soltanto snaturata, come già aveva cominciato ad avvenire con la votazione precedente, ma è stata del tutto stravolta. I gruppi della Casa delle libertà hanno addirittura disatteso l'indicazione, che poco fa ha dato il relatore, di votare contro gli identici emendamenti votati in precedenza *(Vivi applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale).*

MARIO LANDOLFI. Viva il Parlamento!

ROBERTO MENIA. Il Parlamento è sovrano!

PRESIDENTE. Colleghi, per favore!

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi auguro che lei faccia rispettare il mio diritto di parlare, sia pure molto brevemente.

Come ho detto, ciò è nella potestà della maggioranza del Parlamento. Credo che tutti siano consapevoli che, se la scelta che è stata fatta diventasse legge, vi sarebbe un ritorno dal codice liberale al codice fascista (*Vivi commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Noi non intendiamo tornare al codice Rocco! Avevamo accolto anche un appello del Capo dello Stato affinché il Parlamento risolvesse positivamente la questione dei poteri costituzionali in materia di grazia, previsti dall'articolo 87 della Costituzione. Avevamo anche...

PRESIDENTE. Onorevole Boato...

MARCO BOATO. Presidente, mi lasci parlare!

PRESIDENTE. Onorevole Boato, lei ha terminato il tempo a sua disposizione, quindi la prego almeno di essere cortese di fronte alla mia tolleranza nel lasciarla parlare!

MARCO BOATO. Prego anche lei di essere... Sto terminando, Presidente.

Avevamo anche accolto con soddisfazione i pronunciamenti che ministri di questo Governo — in particolare Castelli e Bossi — avevano espresso a favore della proposta di legge in esame.

Il risultato di questo voto è quello di avere affossato questa proposta di legge, che porta la mia firma e quella di molti altri colleghi del centrosinistra (non parlo di quelli del centrodestra). Riteniamo gravissimo ciò che è avvenuto e abbandoniamo l'aula in segno di protesta (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, della Lega Nord Federazione Padana e di deputati del gruppo di Forza Italia*). Noi non torniamo al codice fascista! Non siamo disposti a tornare al codice fascista...

PRESIDENTE. Lei ha terminato il tempo a sua disposizione, onorevole Boato.

MARCO BOATO. Complimenti a tutti (*Il deputato Boato esce dall'aula*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, ho parlato sugli identici emendamenti che sono stati poc'anzi approvati, e dunque rinuncio ad intervenire.

PRESIDENTE. Scusate, onorevoli colleghi, ma ho dimenticato di ricordare all'Assemblea che l'emendamento Trantino 1.27 è stato ritirato.

Passiamo dunque alla votazione dell'articolo 1.

EMILIO DELBONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

EMILIO DELBONO. Signor Presidente, vorrei intervenire solo affinché rimanga agli atti che nella votazione precedente il mio voto deve intendersi contrario.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, desidero intervenire solo per pochi secondi per dire che ritengo che il voto testè espresso dalla maggioranza di questo Parlamento seppellisca la storia di civiltà giuridica di questo paese (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*). Questa maggioranza ha una grave responsabilità (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*)...

FRANCESCO GIORDANO. Zitti! Presidente!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, voi dovete consentire alla collega di parlare, per favore!

GRAZIELLA MASCIA. Questa maggioranza ha una grave responsabilità, e vorrei

sottolineare che Forza Italia porta una grave responsabilità perché non solo ha votato quasi unanimemente a favore degli emendamenti testè approvati contro le indicazioni del relatore, ma ci riporta al codice fascista. Credo che di questo dovrete rendere conto anche fuori di quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati del gruppo di Forza Italia*)!

ERMETE REALACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMETE REALACCI. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare che ritiro mia la firma da questo provvedimento, perché mi sembra che sia stato snaturato; e non capisco perché una parte dell'Assemblea applaude quando si dice che si torna al codice fascista (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, intervengo per sottolineare, dopo le ultime dichiarazioni che ho sentito esprimere da alcuni rappresentanti del centrosinistra presenti in quest'aula, la loro malafede, perché ricordano sempre che la Costituzione è stata scritta dagli antifascisti, ma quando qualcuno vuol far rispettare la Costituzione è fascista. Allora, queste affermazioni le rimandiamo a loro (*Vivi applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carrara, al quale ricordo che a disposizione un minuto. Ne ha facoltà.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo per ribadire...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Carrara.

Onorevoli colleghi, vi prego! Onorevole La Russa, la prego di aiutarmi a mantenere un po' di ordine! Per favore, state seduti, calmi ed ascoltiamo i colleghi. Grazie!

Prego, onorevole Carrara.

NUCCIO CARRARA. Signor Presidente, intervengo solo per chiedere cortesemente ai colleghi dell'opposizione di non chiamare in causa ogni volta il fascismo, quasi a voler mortificare l'avversario: questo lo si faceva già ai tempi di Lotta continua, quando chi non era d'accordo con quel movimento era fascista e a quei tempi ammazzare un fascista non era neppure reato!

Noi ci siamo semplicemente attenuti al dettato costituzionale — tra l'altro, si tratta della Costituzione scritta dai padri costituenti, che con il fascismo non hanno nulla a che vedere — ed abbiamo cercato di riportare in aula un minimo di buon senso, perché non si può dare nulla a nessuno soprattutto quando ci si ostina a non chiedere (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Federazione Padana*)!

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, comprendo lo sfogo di alcuni colleghi, ma vorrei intervenire semplicemente per annunciare il ritiro della mia firma dal provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

UGO INTINI. Signor Presidente, mi associo alle osservazioni formulate poc'anzi dal collega Boato. Nella maggio-

ranza di questo Parlamento convivono due tradizioni: una tradizione liberale da una parte ed una tradizione fascista ed autoritaria, dall'altra, espressa soprattutto da Alleanza nazionale e dalla Lega Nord Federazione Padana (*Vivi commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

Purtroppo, come è chiaro anche da queste interruzioni, è prevalsa la seconda concezione. La maggioranza dovrà riflettere su questo, e dovranno riflettere le sue componenti liberali, che sono chiaramente a disagio (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati del gruppo di Forza Italia*).

Bisogna aggiungere che è difficile fare una riflessione serena e chiudere i conti con il passato in presenza di questa maggioranza e di questa destra, perché all'interno di questa maggioranza prevale l'area di destra (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati del gruppo di Forza Italia*) e non l'area riflessiva, liberale e moderata.

È esattamente ciò che sta accadendo ed è esattamente il contrario di ciò che chiede la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica italiana (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati del gruppo di Forza Italia*).

VINCENZO SINISCALCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, dichiaro di ritirare la mia firma dalla proposta di legge n. 4237.

PRESIDENTE. Sta bene.

FRANCO GRILLINI. Chiedo di parlare (*Commenti dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia! Ha facoltà di parlare, onorevole Grillini.

FRANCO GRILLINI. Signor Presidente, dichiaro di ritirare la mia firma dalla proposta di legge n. 4237.

Colgo l'occasione per dire qualcosa ai colleghi della maggioranza: visto che il premier Berlusconi si era pronunciato a favore del provvedimento, è evidente che la parola del Presidente del Consiglio non vale niente anche per la sua maggioranza (*Commenti dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Kessler. Ne ha facoltà.

GIOVANNI KESSLER. Signor Presidente, colleghi, fin dall'inizio, anche pubblicamente, ho sempre manifestato contrarietà all'originaria proposta di legge Boato, perché la ritenevo *ad personam*. In maniera diversa mi ero espresso sul testo licenziato dalla Commissione, che ritenevo equilibrato dal punto di vista costituzionale e che migliorava la disciplina di una materia senza focalizzarsi sugli interessi di una persona.

Il voto che questa maggioranza ha espresso oggi sugli identici emendamenti Saia 1.26 e Perrotta 1.33, per effetto del quale viene tolta al Capo dello Stato l'iniziativa per la concessione della grazia, è la migliore dimostrazione che non noi, ma voi avete fatto di questo al nostro esame un provvedimento per Sofri, che voi ne avete fatto un provvedimento *ad personam*, che voi avete tenuto i comportamenti che avete imputato a noi!

Si tratta di un arretramento della disciplina sulla grazia, di un peggioramento della nostra legislazione e di un'indebita limitazione dei poteri del Capo dello Stato: ve ne siete resi responsabili distorcendo la funzione legislativa ed esercitandola contro una singola persona!

PIERGIORGIO MASSIDDA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, io invece chiedo di aggiungere la mia firma alla proposta di legge.

Colgo l'occasione per sottolineare che, mentre ieri eravamo sfaldati e distrutti, oggi vi abbiamo battuto tutti compatti (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale. Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...

PIERO RUZZANTE. Ha perso sui decreti-legge, il vostro Governo!

PIERGIORGIO MASSIDDA. Ci avete rimproverato di essere schiavi dei nostri leader e di ciò che essi ci impongono. Ebbene, oggi vi abbiamo dimostrato che siamo persone libere e democratiche, come non siete in grado di essere voi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega Nord Federazione Padana*)!

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI CASTAGNETTI. Signor Presidente, a me pare che, dopo l'approvazione degli identici emendamenti Saia 1.26 e Perrotta 1.33, il provvedimento abbia cambiato natura rispetto all'intenzione dei proponenti, com'è confermato anche dal ritiro delle firme da parte di alcuni di essi.

Poiché il provvedimento rischia di continuare l'iter senza che i suoi proponenti ne riconoscano la paternità, mi parrebbe saggio sospenderne l'esame per riprenderlo, eventualmente, nella parte pomeridiana della seduta.

In ogni caso, in qualità di presidente di un gruppo dell'opposizione, chiedo di sospendere l'esame del provvedimento perché mi pare poco opportuno proseguire il dibattito. Facciamo una valutazione seria su come debba proseguire l'esame.

PRESIDENTE. Invito il relatore, onorevole Taormina, a pronunciarsi sulla richiesta testé avanzata dall'onorevole Castagnetti.

CARLO TAORMINA, *Relatore*. Signor Presidente, l'orientamento della Commissione è nel senso di proseguire l'esame del provvedimento e di procedere alla votazione dell'articolo 1 (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

In ogni caso, poiché siamo in sede di dichiarazioni di voto sull'articolo 1, occorre comunque procedere alla votazione dell'articolo. Per quanto concerne il resto, valuteremo in un momento successivo.

RUGGERO RUGGERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, anch'io dichiaro di ritirare la mia firma dalla proposta di legge n. 4237.

Penso che abbiamo perso una grande occasione per sbloccare i procedimenti di concessione della grazia. Da circa dieci anni migliaia di persone — non Sofri! — stanno aspettando che ciò accada.

Abbiamo chiuso in faccia a queste persone una porta importante (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

ALFREDO BIONDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO BIONDI. Signor Presidente, so di dare qualche dispiacere a molti amici presenti in aula (credo quasi a tutti), in modo particolare a quelli della mia parte politica.

Per lealtà di coscienza, devo dichiarare di aver espresso erroneamente un voto a favore sugli identici emendamenti Saia 1.26 e Perrotta 1.33; si è trattato di un errore materiale. Seguendo la mia conoscenza, la mia libertà e le opinioni espresse anche fuori di quest'aula — e che mantengo nella mia impostazione di carattere giuridico —, dichiaro che avrei voluto esprimere un voto contrario su

questi identici emendamenti. Ho sbagliato. Chiedo scusa a me stesso, all'Assemblea e a coloro che la pensano come me (*Applausi di deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giacomo Angelo Rosario Ventura. Ne ha facoltà.

GIACOMO ANGELO ROSARIO VENTURA. Signor Presidente, ritengo che, in quest'aula, ognuno abbia un dovere imprescindibile: non fare torto alla nostra intelligenza e a quella di chi ci ascolta.

Approvando questi identici emendamenti, non abbiamo soppresso la potestà di concessione della grazia da parte del Presidente della Repubblica; abbiamo soppresso la potestà di iniziativa. In altre parole: la grazia va concessa solo se richiesta. Mi chiedo: che cosa c'entrano, il fascismo, il liberalismo e quant'altro (*Applausi di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)?

Sono veramente preoccupato di come l'opposizione, in quest'aula, passi, in modo schizofrenico, da cieca faziosità a generosità immotivata secondo le circostanze. Ecco il vero dato allarmante di questa giornata (*Applausi di deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Onorevole Dario Galli, ha chiesto di intervenire?

DARIO GALLI. Signor Presidente, sarei voluto intervenire sulla richiesta di sospensione dei lavori avanzata dall'opposizione, ma il relatore è già intervenuto sull'argomento. Per il momento, quindi, rinuncio.

IGNAZIO LA RUSSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono rimasto molto sorpreso dall'atteggiamento dei colleghi: hanno reagito, in maniera un po' scomposta, all'approvazione di due identici

emendamenti che altro non fanno se non stabilire l'eliminazione della possibilità, per il Presidente della Repubblica, di trovarsi con il peso di proporre una grazia e di doverla concedere.

GIOVANNI KESSLER. L'articolo 89 della Costituzione!

IGNAZIO LA RUSSA. Riteniamo che sia stato fatto un servizio all'ordinamento, al Presidente della Repubblica, alla legalità!

Qualcuno, evidentemente, ha giocato troppo con le norme per un fine specifico: non per fare una buona legge, ma per ottenere un risultato politico! Il Parlamento ha bocciato tale iniziativa. Si abbia la compiacenza di prenderne atto senza movimenti troppo scomposti (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale e di deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PIERLUIGI MANTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, colgo spunto dalle parole del collega Massidda per ricordare che, in questa sede, non stiamo giocando una partita agonistica, con andata e ritorno (chi vince oggi e chi vince domani). Siamo dinanzi all'incapacità del Parlamento di rispondere al messaggio del Capo dello Stato — messaggio in senso improprio —, il quale, grazie alle iniziative di questo Parlamento e di tutti i gruppi politici, ha posto un problema cui oggi non stiamo dando risposta.

Non ho difficoltà a ricordare che, in merito all'attribuzione di un potere più netto al Presidente della Repubblica di concedere la grazia, si era espresso anche il *premier* Berlusconi. Non devo ricordare la trasversalità di questo provvedimento. Quindi, credo che i toni trionfalistici siano del tutto fuori luogo. Credo anche che questo provvedimento — mi rivolgo ai colleghi del centrosinistra — sia nato male, in modo confuso, creando il sospetto (non

so se legittimo) che si potesse trattare di una legge *ad personam*. La confusione naufraga in un risultato che è l'esatto opposto dell'intento dei proponenti il provvedimento.

Credo che tutti debbano svolgere una riflessione più matura, iniziando dal relatore Taormina, che probabilmente deve assumersi — glielo chiedo formalmente — le proprie responsabilità.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

ANTONIO BOCCIA. Presidente, c'è una richiesta di sospensione!

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, siamo nella fase delle dichiarazioni di voto, durante la quale peraltro sono stati svolti numerosi interventi. Procederemo ora alla votazione e, subito dopo, sospenderemo i lavori.

Passiamo dunque ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione (*Applausi polemici dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*) (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale — Applausi polemici dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, dai cui banchi si grida: « Bravi! », « Bravi! »*)

<i>(Presenti</i>	234
<i>Votanti</i>	224
<i>Astenuti</i>	10
<i>Maggioranza</i>	113
<i>Hanno votato sì</i>	4
<i>Hanno votato no</i>	220

Sono in missione 66 deputati).

Colleghi, vorrei precisare che nella votazione testé svoltasi, la Camera era in numero legale per quattro deputati, com-

putando, oltre ai 234 presenti, anche i cosiddetti figurativi, in numero di 12.

Prendo atto che l'onorevole Papini non è riuscito a votare ed avrebbe voluto astenersi.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,20, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro dell'interno, il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e il ministro per i rapporti con il Parlamento.

(Iniziativa del Governo per evitare che persone che non godono dei diritti politici risultino elettori o eleggibili all'estero — n. 3-03183)

PRESIDENTE. L'onorevole Messa ha facoltà di illustrare l'interrogazione Anedda n. 3-03183 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*), di cui è cofirmatario.

VITTORIO MESSA. Signor Presidente, signor ministro, in data 16 aprile 1973, tre estremisti di sinistra compirono un attentato notturno contro l'abitazione di un operaio di Roma, segretario dell'allora sezione del Movimento sociale di Prima-Valle. A seguito di quell'orrendo attentato perirono bruciati vivi i due figli maschi dell'operaio, i fratelli Mattei: si trattava di un bambino di otto anni e di un ragazzo poco più che ventenne.

Recentemente, dagli organi di informazione si è venuto a sapere che Achille Lollo — che non ha scontato nemmeno un

giorno di carcere, perché si era reso opportunamente latitante — è residente in Brasile e risulta tra i sottoscrittori della lista « Viva l'Italia », che si ispira all'Ulivo, per l'elezione dei Comites di Rio de Janeiro. Inoltre, nella stessa lista risultano inseriti, quali candidati, tali Carlo Pagani e Luciano Pessina, rispettivamente militanti di Autonomia operaia e delle Brigate rosse, entrambi, al pari di Lollo, condannati in Italia per vari reati e tuttora latitanti.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, ha facoltà di rispondere.

BEPPE PISANU, Ministro dell'interno. Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'inizio di quest'anno il Ministero dell'interno ha inviato al ministro degli affari esteri un elenco di cittadini italiani residenti all'estero compilato sulla base delle informazioni fornite dai comuni.

Dopo la trasmissione dell'elenco è emersa una serie di errori e incompletezze che ha reso necessario avviare una verifica dei dati anche in vista delle elezioni per gli italiani all'estero, quelle dei Comites, e di quelle per il Parlamento europeo.

Così, lo scorso 20 febbraio è stata diramata ai prefetti una circolare per sollecitare i comuni a precisare, entro il 20 marzo, la qualità di elettore di ogni singolo residente all'estero. Sulla base degli aggiornamenti già acquisiti, lo scorso 11 marzo è stato trasmesso alla Farnesina un elenco di 70 mila cittadini italiani residenti all'estero da escludere dalle elezioni dei Comites perché erano risultati privi dell'elettorato attivo.

Ricordo che i Comites vengono eletti per corrispondenza e che la data limite per l'accettazione delle buste con i voti è il 26 marzo. Pertanto, i plichi inviati dai cittadini compresi in quell'elenco non verranno aperti.

Ricordo, infine, che la procedura di verifica del diritto al voto verrà ripetuta nel prossimo mese di maggio prima delle elezioni europee. Ciò premesso, preciso agli onorevoli interroganti quanto segue.

Luciano Pessina risulta privo del diritto di elettorato attivo dal 1987. Conseguente comunicazione è stata inviata al Ministero degli affari esteri per gli adempimenti del caso.

Carlo Pagani, verosimilmente identificabile in Carlo Maria Pagani, nato a Milano il 30 maggio 1953, è iscritto nell'elenco degli aventi diritto al voto dopo avere riacquisito la capacità elettorale dal 12 maggio 1995 e risulta effettivamente candidato.

Aggiungo che il 23 ottobre 1990 nei confronti del Pagani venne emesso un ordine di esecuzione di una condanna definitiva a tre anni. Questa pena è stata dichiarata prescritta dalla procura generale di Milano dal 2 marzo 2000. Al momento non risulta destinatario di altri provvedimenti.

PRESIDENTE. L'onorevole Messa ha facoltà di replicare.

VITTORIO MESSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il ministro ha affermato che lo Stato non dimentica i propri morti. Lo sappia anche chi, scappato all'estero, si sottrae da troppo tempo alle condanne definitive. La nostra parte politica si augura che lo Stato riconosca come propri morti quelli di tutte le parti politiche e soprattutto i morti innocenti, quelli che non vestivano la divisa e che in nessun modo dovevano essere colpiti, in quanto incolpevoli cittadini.

In ordine ad un altro aspetto sollevato nell'interrogazione, rispetto al quale lei, signor ministro, non ha fornito risposte — e per questo non posso ritenermi soddisfatto — avevamo chiesto di verificare se, a seguito dell'obbligatorio depennamento del candidato Luciano Pessina, in quanto privo del diritto di elettorato sia passivo sia attivo, la lista « Viva l'Italia », collegata e di ispirazione dell'Ulivo, possa ancora ritenersi una lista valida o se invece essa deve essere depennata dalle liste concorrenti per le elezioni dei Comites. Sollecitiamo quindi una risposta dal ministro.

(Adeguatezza delle risorse stanziare per la sicurezza dei cittadini – n. 3-03184)

PRESIDENTE. L'onorevole Lucidi ha facoltà di illustrare l'interrogazione Minniti ed altri n. 3-03184 (vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 2), di cui è cofirmataria.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il terribile attentato di Madrid ha scosso l'opinione pubblica ed ha prodotto dolore, rabbia e paura. I cittadini si sentono meno sicuri ed abbiamo il dovere, come Parlamento, di tenere alto il livello di attenzione contro la minaccia terroristica, nonché di rendere adeguata l'azione di prevenzione.

Più volte in Parlamento il mio gruppo ha constatato e contestato che questo Governo ha sacrificato le politiche per la sicurezza. Sono diminuiti i soldi per il potenziamento dei servizi e delle strutture, per la ricerca e l'innovazione, per il personale delle forze di Polizia, per il rinnovo dei contratti e per i trattamenti straordinari operativi. Sono infine insufficienti gli organici.

Nei giorni scorsi anche nel Governo si è discusso circa l'adeguatezza delle risorse per far fronte alla nuova minaccia del terrorismo. Abbiamo bisogno di sapere, ed il paese ha diritto di sapere, come stiano le cose. Siamo in grado, signor ministro, di sostenere la nuova sfida? Potete dare garanzie al Parlamento e al paese?

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, ha facoltà di rispondere.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo Berlusconi, fin dal suo insediamento, ha posto la sicurezza tra le priorità del proprio programma.

In coerenza con questo indirizzo, già nella legge finanziaria per il 2003, pur in presenza di notevoli ristrettezze di bilancio, sono state destinate rilevanti risorse al settore. La stessa linea è stata confermata per questo anno, stanziando più di 850

milioni di euro per le esigenze di funzionamento correnti e di adeguamento infrastrutturale delle forze dell'ordine, nonché per il rinnovo del contratto della Polizia e delle Forze armate, per il riordino dei ruoli e delle carriere del personale non dirigente e non direttivo.

Questo stanziamento salirà ad un miliardo di euro nel 2005 e nel 2006. In particolare, ricordo i maggiori stanziamenti per la costruzione e l'affitto delle sedi delle forze di Polizia (+ 49, 2 milioni di euro), per gli automezzi della Polizia di Stato (+16, 2 milioni di euro), per l'impegno contro il terrorismo (+ 125 milioni di euro).

Oggi queste risorse sono adeguate. Certamente, se domani emergessero esigenze straordinarie, le rappresenterei puntualmente, sicuro di trovare ascolto e disponibilità presso il Presidente del Consiglio e tutte le forze di Governo.

Del resto, un impegno in questo senso è già stato assunto con la recente verifica, che ha messo la sicurezza, per la seconda metà della legislatura, al primo posto nell'agenda di Governo. Ciò nella convinzione di corrispondere ad un interesse primario dei cittadini e di incontrare su questo terreno l'attenzione non strumentale di tutte le forze politiche.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucidi ha facoltà di replicare.

MARCELLA LUCIDI. Signor Presidente, signor ministro, dopo aver sentito le sue parole prendo atto di quello che ha detto con riferimento alla minaccia terroristica attuale. Lei dice che tale minaccia ci troverà all'altezza di una reazione ferma ed adeguata perché la politica del Governo è pronta, ha creato le condizioni. Noi, diversamente, continuiamo a pensare che il quadro che abbiamo davanti sia allarmante, che vi sia un'emergenza vera e non solo percepita. Sono di oggi il rapporto dei ROS sulla presenza in Italia di islamici pronti a diventare *kamikaze* e le notizie sulle piste di indagine di Madrid.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Quella notizia è stata assolutamente smentita!

MARCELLA LUCIDI. Signor ministro, lei non ha risposto a questa parte della nostra interrogazione. Credo che, comunque, faccia eco ad ogni allarme presente in Italia la già difficile condizione di lavoro che stanno sperimentando le forze dell'ordine. Tale condizione è segnalata da tempo ed è stata richiamata in questi giorni da tutti i sindacati, in tutte le città. Vi è un malessere diffuso, signor ministro, perché le tante promesse contenute nel contratto con gli italiani sono state eluse. Vi è carenza di uomini e di mezzi ordinari per il controllo del territorio. L'attività di investigazione non è favorita e non funziona nessuna delle sale operative interconnesse presenti in Italia.

Signor ministro, anche i dati sulla criminalità non sono confortanti. Lei spesso cita i dati raffrontati tra il 2000 ed il 2003. La realtà è che dal 2001 ad oggi tutti i reati sono in aumento: mi riferisco ai reati commessi dalla criminalità diffusa, quelli che allarmano i cittadini, ed a quelli della criminalità organizzata.

Signor ministro, dopo avere ascoltato le sue parole confermiamo il nostro impegno in Parlamento sui temi della sicurezza. Le chiediamo anche di esercitare le sue responsabilità in Parlamento, con il Parlamento, anche ascoltando la voce dell'opposizione, perché questo è un tempo in cui la politica deve avere un alto respiro. I cittadini chiedono più sicurezza, noi dobbiamo dargliela (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

(Stato di attuazione e risultati conseguiti dalla legge Bossi-Fini nella lotta al terrorismo - n. 3-03185)

PRESIDENTE. L'onorevole Luciano Dussin ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-03185 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*), di cui è cofirmatario.

LUCIANO DUSSIN. Signor Presidente, signor ministro, i drammatici avvenimenti spagnoli, rispetto ai quali esprimiamo la più ampia solidarietà sia alle vittime, sia ai familiari, indicano un chiaro segnale di una nuova strategia dell'integralismo islamico che interesserà, a breve, tutta l'Europa. Questo pericolo era già stato segnalato dal gruppo della Lega nord, che chiedeva con forza di attuare strumenti per arginare definitivamente, ove possibile, tale fenomeno. L'approvazione della legge Bossi-Fini ha dato buonissimi risultati, sanando gli errori commessi da chi aveva approvato una legge che concedeva l'ingresso nel nostro paese a chi cercava lavoro e permetteva i ricongiungimenti familiari fino al terzo grado. Ora le chiediamo quale sia lo stato di attuazione di tale legge.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, ha facoltà di rispondere.

BEPPE PISANU, *Ministro dell'interno*. Le potenzialità della legge Bossi-Fini, come strumento per il governo dell'immigrazione, sono testimoniate dal primo risultato ottenuto: la regolarizzazione e l'emersione dal lavoro nero di circa 700 mila lavoratori stranieri. È un'operazione che non ha precedenti in Europa, per dimensione, complessità degli adempimenti e tempi di realizzazione. La regolarizzazione è la premessa indispensabile all'inserimento di quanti vengono da noi per lavorare pacificamente, nel rispetto delle nostre leggi e dei nostri valori, ed è anche un efficace forma di prevenzione nei confronti di quel fanatismo religioso, che alligna soprattutto nell'emarginazione sociale e nell'isolamento culturale.

Contemporaneamente, è stata data puntuale applicazione alle norme sul contrasto all'immigrazione illegale. Nel 2003, si è registrata una diminuzione di circa il 40 per cento degli sbarchi clandestini, mentre è stato praticamente azzerato il flusso migratorio verso la Puglia. Nello stesso anno, la percentuale degli espulsi, sul totale dei clandestini identificati, è cresciuta ulteriormente, passando dal 58,8

per cento al 61,5 per cento nel 2003. La Bossi-Fini si impone, dunque, con i fatti, come una grande legge di riforma, che dispiegherà compiutamente i suoi effetti con il completamento del complesso iter dei suoi quattro regolamenti di attuazione. In particolare, segnalo che quello sul comitato per il coordinamento e il monitoraggio è ora all'esame della Corte dei conti per la registrazione. Segnalo, inoltre, che gli altri tre regolamenti (sull'immigrazione, sull'asilo e sull'interconnessione informatica) sono in attesa del parere del Consiglio di Stato, presso il quale giacciono.

PRESIDENTE. L'onorevole Luciano Dussin ha facoltà di replicare.

LUCIANO DUSSIN. La ringrazio, signor ministro. Evidentemente, questa è una buona legge e deve essere al più presto attuata completamente. Tuttavia, dobbiamo stare attenti a non aprire altri varchi; bisogna evitare di varare quelle leggi che il centrosinistra non ha approvato nella scorsa legislatura. Se passasse il diritto d'asilo così come è stato approvato in Commissione, ciò significherebbe cestinare la nuova legge sull'immigrazione; stesso discorso vale per la libertà religiosa (che in questo paese c'è e lo testimoniano le 350 moschee aperte). Bisogna però stare molto attenti e, a tale riguardo, le ricordo, signor ministro, quello che ha detto il responsabile della seconda moschea in Italia: la rete di Osama, che assedia le moschee italiane, ha dichiarato il nostro paese territorio di guerra; gli integralisti fanno il bello e il cattivo tempo nelle moschee — si sfoga questo responsabile — e ci considerano rinnegati e traditori, perché parliamo con le istituzioni italiane; loro si rifiutano di lavorare, per non avere alcun rapporto con lo Stato italiano ed hanno ottenuto da Abu Katada un'autorizzazione a considerare legale ciò che altrove non lo è, perché rubare oggetti cristiani è bottino di guerra e bisogna danneggiare il paese nemico con la droga. Quindi, l'integralismo la fa da padrone, all'interno delle moschee. Dobbiamo, quindi, evitare di approvare una legge (che

il centrosinistra non è riuscito ad approvare), che bypassa le attuali intese, obbligatorie in base alla Costituzione vigente, concedendo la personalità giuridica in modo molto più semplice rispetto al metodo che passa attraverso le intese.

In conclusione, la Bossi-Fini è una buonissima legge, la cui attuazione però necessita di essere completata. I finanziamenti, peraltro, ci sono già da un paio di anni. Dobbiamo, inoltre, aprire i famosi centri di permanenza temporanea, per dare la possibilità alle questure di trattenere le persone al fine di identificarle. Tuttavia, dobbiamo fare attenzione a non portare in aula (e approvare) provvedimenti legislativi, che snaturano completamente il lavoro sin qui fatto.

(Misure di sicurezza per contrastare il rischio di attentati terroristici – n. 3-03186)

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Leone ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-03186 (vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 4).

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, il feroce attentato di Madrid ha provocato una forte preoccupazione nella nostra popolazione, perché le minacce, anche nei confronti del nostro paese, sono state abbastanza esplicite. La popolazione chiede di essere, per quanto possibile, informata sull'entità e sulla credibilità delle minacce che ci vengono rivolte e su come si possa collaborare ai fini di una prevenzione di azioni terroristiche.

Questo è il senso dell'interrogazione proposta: si chiede, pertanto, al Governo quali azioni abbia intrapreso ed intenda intraprendere per tutelare al massimo la sicurezza dei grandi obiettivi e la generale sicurezza dell'insieme della popolazione in relazione alle suddette minacce.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, onorevole Pisanu, ha facoltà di rispondere.